

ARCHIVIO STORICO

LOMBARDO

GIORNALE DELLA SOCIETÀ STORICA LOMBARDA,

E

BOLLETTINO

DELLA CONSULTA ARCHEOLOGICA

DEL MUSEO STORICO-ARTISTICO

DI MILANO.

Anno I. — Fascicolo I.

MILANO,

LIBRERIA EDITRICE G. BRIGOLA.

MARZO, 1874.

DEGLI STUDJ STORICI

IN LOMBARDIA.

Entrante il secolo passato, quando alle guerre dinastiche era succeduta una pace che dalla linea spagnuola trasferiva alla austriaca il dominio della Lombardia, alcuni signori milanesi costituirono una Società per pubblicare opere storiche; mossi principalmente da Carlo Archinti, che già in sua casa avea fondato una accademia di scienze naturali e matematiche, poco durata. I socj erano Donato Silva conte di Biandrate, cultore e fautore dei buoni studj; Alberico Archinti, che fu poi cardinale; Carlo Pertusati, presidente del senato, la cui biblioteca ricca di 24 mila volumi divenne nucleo della Braidense; Girolamo Erba; Girolamo Pozzobonelli; Giuseppe D'Adda, Antonio Crevenna, Gaetano Caccia, Giuseppe Croce, Antonio Reina, Teodoro Alessandro Trivulzio.

Il governatore Colloredo accolse favorevolmente la loro domanda di prendere la Società in protezione, e per la stampa concesse un posto nel palazzo ducale, donde prese il nome di *Società Palatina*, e le ottenne la dispensa dalla censura.

Oltre 4000 scudi per ciascuno, posero insieme quel che di più opportuno aveano di libri, di codici, di variata erudizione, e taluno di essi vi fece lavori, massime Carlo Archinti e il Silva; tutti s'incaricarono dell'amministrazione, della stampa, della ricerca, ma posero ceppi al ricoglitore (*calamo compedes injectit*) perchè non li nominasse nella grand'opera, solo mettendo in fronte che *Mediolanenses, felicitati saeculi plaudentes*, la dedicavano a Carlo VI *patri*

patriae, optimo principi. Nel linguaggio d'allora poteasi adoperare galanteria anche coi regnanti.

Non erano letterati, non pretendeano a storici; erano patrizj che sapeano come la nobiltà imponga doveri; appartenevano a quella classe colta che allora avea sulla pubblica opinione l'importanza che dappoi usurparono i giornali; onde voleva conoscere, esaminare, giudicare, aiutare, operare.

Ma come nacque in essi tale concetto?

L'abate Lodovico Muratori da Modena era stato invitato nel 1695 come dottore della Biblioteca Ambrosiana; poi, richiamato nel 1700 dal suo duca a riordinare l'Archivio e la Biblioteca Estense, portava colà la cognizione delle grandi ricchezze serbate nell'Ambrosiana. Già nel libro del *Buon Gusto* aveva desiderato che alcuno raccogliesse gli scrittori delle cose cittadine; e gli rincresceva che " la gloria omai comune a nazioni viventi sotto cielo men clemente, di posseder gli scrittori delle loro vicende, raccolti in un sol corpo, mancasse all'Italia „, anzi fossero questi stampati altrove.

Di fatto Massimiliano I aveva divisato raccogliere tutti gli scrittori di cose germaniche, al che poi si accinsero Giorgio Agricola per la Sassonia, Giovanni Aventino per la Baviera: poi il Frehero, il Pistorio, il Meibomio, l'Eicardo. Il Monfaucon aveva illustrato la storia francese: Lindebrogio, Baluzio, Goldast, Ermanno Coringio le legislazioni germaniche: Eineccio comparate quelle dei Franchi, Borgognoni, Visigoti, Longobardi, Alemanni, Bavari: Ducange, adunato nel suo vocabolario una portentosa erudizione sul medioevo.

Ed anche molte cronache e storie nostrali erano apparse in luce fuori d'Italia; gli *Scriptores rerum Sicularum* (Francfort, 1579), i *Rerum Italicarum scriptores varii* (Francfort, 1600) in Germania; Ugo Falcando a Parigi nel 1558; la cronaca di Andrea da Bergamo dal 568 al 875, data dal Mankenio negli scrittori di cose germaniche; ad Augusta nel 1507 il *Ligurinus* di Guntero, narrante le imprese del Barbarossa; a Lione nel 1526 le *Decisioni nuove di Rota* fino al 1370, poi le antiche e le ultime, e (come pare) le *Leges Longobardorum* nel 1512, e nel 1660 la storia genealogica della casa di Savoia del Guichenon; dallo Zurita in Ispagna la cronaca del Malaterra, quella di Guglielmo Apulo in Rouen nel 1582; altre nelle cose Brunsvichesi del Leibniz, negli Atti dei Santi dei Bol-

landisti, negli *Acta* del Rymer, pubblicati dal governo inglese, nel *Thesaurus novissimus* di Pertz, nel *Codice Diplomatico* del Lünig, nelle raccolte del Martène, del Dumont; e allora appunto (1704) Grevio e Burmann cominciavano il *Tesoro delle storie d'Italia*, la più parte posteriori al millecinquecento.

Ma un'impresa come quella che il Muratori divisava, può difficilmente assumersela un privato; nè in Italia, ove s'ecceituino i papi, v'era alcun principe che inclinasse a favorirla; pure, a tacere il Quadrio e il Crescimbeni e il Bottari, Onofrio Panvino avea letto e fatto estratti di tutti i lavori antichi, raccolto ed illustrato tremila iscrizioni, trattato dei fasti consolari, dei giuochi secolari, dei trionfi, delle sepolture dei primi cristiani, sebbene morisse a 39 anni; il Sigonio, uom portentoso pe' suoi tempi, con documenti accompagnava le vicende del *Regno d'Italia* e dell'*Impero d'Occidente*, ma senza aver avuto tempo di ricorrere a tutte le fonti, e alterandone il carattere colla classica esposizione: Camillo Pellegrino raccoglieva le notizie dei Longobardi; il Bacchini le vite dei vescovi ravennati e della contessa Matilde; il Fabretti, il Bosio, l'Arringhi, il Boldetti aveano portato luce sulle antichità cristiane; il *Tesoro politico* accoglieva relazioni di ambasciatori.

Questi esempj toglievano il sonno al Muratori, e se ne doveva con Filippo Argelati, al quale pure rincresceva che la tipografia milanese, tanto lodevole ne' primordj, fosse così decaduta. Questi, chiamato a Milano da Carlo Archinti per ordinargli la biblioteca, rivelò a quel signore il concetto del Muratori e le difficoltà che incontrava. E quel signore vi arrise, fidando nella celebratissima Biblioteca e nella "abbondanza di eruditissimi uomini che sempre alimentò questa amplissima e ornatissima città „; comunicò il pensiero ad amici "nei quali invalse l'amor delle cose italiane „, e così ne venne la Società Palatina; segretario di essa l'Argelati; direttore della parte scientifica Giuseppantonio Sassi, prefetto dell'Ambrosiana, che, coadiuvato dal fratello canonico Francesco Girolamo, accudiva alla pubblicazione, illustrando anche alcuni autori. Il Muratori, stando a Modena, riceveva i lavori, li ordinava, li correggeva o cresceva, e raccomandava le dissensioni che facilmente nascono nella genia irritabile dei letterati. Egli mostrava somma riconoscenza a questa "inclita metropoli d'Insubria, diletta come una seconda patria, dove ancora durano gli *aurei costumi* da Ausonio lodati; che me

giovane accolse, amò, onorò, ed ora mi ajutò ad illustrare le antichità italiane. Ivi, principalmente adesso, molti nobili cittadini congiungono l'amor del casato e la perizia delle lettere „.

Così giudicava il Muratori di quel Milano e di quell'età, che ci è dipinta come fiaccamente infingarda, di insulsa galanteria, di sdolcinati amori, di pettegolezzi triviali, di insipide beffe, di frivola gajezza.

L'opera, intitolata *Rerum Italicarum Scriptores*, continuò fino al 1751, in XXV volumi, abbracciando dalla caduta dell'impero romano fino al 1500. Nè vi accoglieva soltanto storie e cronache, ma e orazioni e poemi e concilj: e faceva tesoro delle memorie de' monasteri, importantissime quando in essi era rifuggita tutta la civiltà, e i frati erano scorta ai principi e alle repubbliche; troncò le favolose origini, per cui i narratori, come gli oratori della prima assemblea francese, rimontavano ad Adamo: e in sobrie prefazioni ponderava il merito degli autori, la condizione e lo spirito di essi. Fu ammirato dagli stranieri, come succede, prima che dai nostri; e il più diligente collettore di documenti tedeschi, A. H. Pertz, che nel 1826 cominciò a stampare i *Monumenta Germaniæ historica*¹ che continuano ancora, non credette poter far meglio che attenersi al metodo del Muratori. Il quale così, preso l'esempio dai forestieri, divenne ad essi modello.

Sicuramente dopo d'allora si trovarono codici migliori, si adottarono canoni più savj per le varie lezioni e per le cose da accettare o da omettere; potrebbe desiderarsi che, invece di quei ritratti, di quei fregi e capilettere, vi fossero posti disegni di monumenti, *fac simile* di scritture; ma ciò non toglie che quell'opera sia il fondamento della storia del medioevo, e non per l'Italia soltanto. Ed è dovuta a signori milanesi, quasi contemporanei al *Giovin signore* a cui il Parini si faceva " precettor d'amabil rito „; e che fabbricavano i palazzi Belgiojoso, Diotti, Pertusati, Mellerio, Greppi ancora insuperati, e cercavano la verità non negli opuscoli di Voltaire, ma negli in-folio del Muratori.

Al tempo stesso la Società stampò il *Regno d'Italia* del Sigonio, la *Biblioteca degli scrittori milanesi* dell'Argelati, una collezione di

¹ Vanno dal 476 al 1500, distinti in storici, leggi, carte, diplomi.

classici latini, altre opere di erudizione, e principalmente le *Antiquitates Medii Ævi* dove il Muratori, profittando di tutti i precedenti, e delle sue cognizioni, delineò sotto i varj aspetti quella lunga e procellosa età, mostrando che siamo figli, meno de' Greci e Romani, che della civiltà del medioevo, nel quale sono le radici della politica e morale costituzione odierna; e che l'Italia ebbe gloria e grandezza in que' secoli, che i filosofi si dispensano di studiare col qualificarli di barbari.

L'esempio valse sopra altri. Fecero seguito e compimento al Muratori la *Raccolta dei più rinomati scrittori della storia di Napoli* (1789) e delle cronache di essa città (1780); gli *Italicæ historiæ scriptores* dell'Assemani (Roma, 1751), i *Rerum italicarum scriptores ex florentinæ bibliothecæ codicibus* dal mille al millesecento di G.M. Tartini (Firenze, 1740-70, 2 vol.), la *Collectio anedotorum medii ævi ex archivis pistoriensibus* dello Zaccaria (Torino 1755), la rarissima del Mittarelli *Ad scriptores rerum italicarum accessiones historiæ faventinæ* (Venezia, 1771, 2 vol.), il *Codice diplomatico toscano* del Brunetti, poi le *Memorie di Lucca*, e infine i *Monumenta historiæ patriæ* di Torino, e le pubblicazioni odierne delle Deputazioni storiche.

Quanto a Milano, a tacere le *Memorie della città e della campagna* di Giorgio Giulini, il Grazioli fece i *Preclari edificj avanti la distruzione di Barbarossa* (1735); il Sassi *De studiis Mediolanensium*, con un catalogo dei libri qui editi dal 1465 al 1500, le *Omèlie* di san Carlo, la serie degli arcivescovi di Milano; Bartolomeo Oltrocchi la *Storia Ligustica* della Chiesa milanese; Giuseppe Allegranza le *Iscrizioni sepolcrali e gli antichi monumenti sacri di Milano*; Serviliano Lattuada la *Descrizione di Milano*, Nicolò Sormani i *Passeggi storico-topografico-critici della città e diocesi*, Bombognini l'*Antiquario*, Guido Ferrario le *Lettere Lombarde*, Gabriele Verri l'*Apparatus ad historiam juris mediolanensis antiqui et novi*; e alquanto più tardi il padre Angelo Fumagalli la guerra col Barbarossa, le *Antichità longobardiche milanesi*, le *Istituzioni diplomatiche*, il *Codice diplomatico santambrosiano* con 135 documenti dal 721 al 897.

Anche nel resto dell'alta Italia si compirono studj analoghi, e basti citare del canonico Lupo il *Codice diplomatico bergamasco*; del marchese Giuseppe Rovelli la *Storia di Como* e così Giovanni Ma-

ria Biemmi per Brescia, il Frisi per Monza, Giuseppe Maria Stampa per Gravedona, oltre i *fasti consolari*; l'Affò per Parma e Guastalla, l'Affaroso per Reggio, Fontanini, Zeno, Bernardo de Rubeis, Francesco Beretta, Gennari, Filiasi, Corner, Liruti pel Veneto, dove pure il Verci fece il *Codice Eceliniano*, Scipione Maffei la *Verona illustrata*, Gian Rinaldo Carli le *Antichità italiane e le zecche di Italia*, Biancolini le *Chiese veronesi*. In altre parti della penisola, Sarti, Trombetti, Savioli illustrarono l'Università di Bologna, Colucci l'Agro Piceno, Durandi l'antico Piemonte, il Dalla Rena i *Duchi ed i Marchesi di Toscana*, il Lami la *Chiesa di Firenze*, il Dal Borgo la *Storia Pisana*, il Fiorentini la *Contessa Matilde*, Anton Vitali e Vandettini i *Senatori di Roma*, Manni i *Sigilli antichi*, Meo gli *Annali diplomatici*, il P. Ildefonso le *Delizie degli eruditi toscani*, il Giordano una *Scelta di scrittori napoletani*, il Mongitore la *Chiesa di Sicilia*, di cui il De Giovanni dava il *Codex diplomaticus*; il Remondini quella di Nola, il Grassi quella di Monreale, il Gattola di Montecassino, il Gregorio le cose arabe di Sicilia e la Biblioteca degli scrittori siciliani sotto i re d'Aragona; e tacciamo altri per mentovare la *Leges Barbarorum* del Canciani, i *Papiri* del Marini, la *Raccolta dei Concilj* del Manso, e i *Monumenti Ravennati* di Marco Fantuzzi con 865 fra documenti ed estratti.

Tutto ciò ebbe, se non origine, impulso dall'esempio dei nostri milanesi.

Non credasi però che allora soltanto nascesse in Milano l'amore per la patria storia. Vi fu essa in ogni tempo coltivata, e Galvano Fiamma, che scriveva nel 1325, nelle sue cronache stampate dal Muratori e dal dott. Antonio Ceruti, e nei lavori ancora inediti, cita una quantità di narratori sacri e profani. E sempre ci abbondarono le cronache, dove la buona critica è troppo spesso a considerare; rimontano a Cristo, se pur non vanno ad Adamo, con particolarità futili e ridicole e stile rozzamente pretensioso, non meno di quello delle gazzette odierne, con sogni, che pur sono di anime patriottiche e religiose, volte alla carità e mosse dalla fede.

La città nostra poi aveva un'istituzione, comune ad altre lombarde, quella di uno storico municipale, che raccogliesse le notizie patrie e le pubblicasse a spese del Comune. Tale incarico fu dato,

fra altri, ad Ottavio Ferrari, al canonico Ripamonti, e più tardi al Giulini.²

Raccogliendosi qui il congresso scientifico nel 1844, la Città stabilì regalarlo d'una guida, la quale, pel rifiuto di altri più valenti, fu affidata a C. Cantù. Egli la divise in due volumi, *Uomini e Cose*; e mediante l'interposizione del Municipio, potè raccogliere e pubblicare notizie statistiche e amministrative che gelosamente fin allora s'erano tenute arcane, e che divennero fonte ai molti opuscoli che dopo sorsero a combattere la causa nazionale e preparare le famose cinque giornate.

Noi non dobbiamo qui lodarne se non la bella edizione e gli squisiti intagli: pure non vogliamo tacere che, 30 anni dopo, il sig. Correnti (altra gloria patria), preludendo alla *Italia Economica* nel 1873, fra i *benefizj grandissimi portati all'Italia dal congresso degli scienziati* pose in primo luogo *quello di aver provocato, e quasi forzato città e governi a scendere a pubblica confessione de' falli loro*; onde, *in tempi iniqui ad ogni libertà di parola, si ebbe un primo avviamento alla statistica pubblica ed alla storia civile*; e giudica che dei quattro libri, *di cui il milanese fu il primo che non si limitasse a descrizione, non si spegnerà giammai la memoria, e resteranno come testimonj che gli improvvisi ardimenti del 1848 furono preparati e ispirati da studj severi e dalla sicura coscienza del diritto.*

È bello il veder riconoscere che la storia può sulle sorti nazionali: è consolante il sentirsi attestare quello che ora così ostinatamente si nega, che anche noi, scrittori d'avanti il 48, siamo stati non inefficaci affatto sui grandiosi avvenimenti.

In quell'occasione si era discusso di rinnovare il titolo e l'incarico di storico patrio, ma si tralasciò perchè troppi potevano aspirare a quell'onore. E di fatto la storia di Milano ebbe abbondantissimi cultori nel secolo nostro, e più dopo il 1820. Quella del Verri,

² Al Giulini si assegnava, il 5 febbrajo 1766, la pensione vitalizia di fiorini 400 « in segno del benigno reale aggradimento per le *Memorie*: erudito travaglio che sparge molta luce nella più oscura parte della storia milanese; che per essere vicina a' tempi correnti, è appunto la più interessante. L'imperatrice attende l'occasione di distinguere il cavaliere autore con qualche onorifico distintivo, a di lui consolazione e ad eccitamento della nobile gioventù ad applicarsi e segnalarsi alla coltura ed esercizio di studj nobili ». Anche all'Angelati furono dati 300 scudi per la *Bibl. Script. mediolanensium*.

restata invenduta al suo tempo, fu ristampata più volte, con continuazioni del barone Custodi, del Lissoni, del De Magri; ristampata quella del Giulini a cura e con aggiunte di Massimo Fabi; l'*Anti-quario milanese* riveduto dal canonico Rudoni e da Carlo Redaelli; così il Corio e il *Milano al tempo di Barbarossa* del Fumagalli; furono tolti dall'oscurità il Prato, il Burigozzo, il Grumello, ed altre cronache. Intere storie fecero il Campiglio, il Brambilla, il Cusani, il Cantù, il De Cristoforis, l'Olcési, l'Imberti, oltre una estesa di Carlo Rosmini, ricca di documenti, e nello scopo di opporre al filosofismo del Verri le idee neoguelfe, allora venute di moda.³

Molti poi s'affaticarono ad illustrazioni speciali; il Sonzogno sulle vie; il Benvenuti sui costumi e sui cambiamenti locali; il Caffi su molte chiese e artisti, al che s'adoprò anche Girolamo Calvi; Ambrogio Nava sul Duomo; Antonio Caimi sull'accademia delle belle arti; Giuseppe Mongeri sull'arte; Giuseppe Ferrario diede un'ampia statistica medica; Andrea Verga informò dell'Ospedale Maggiore, Felice Calvi del Monte di Pietà, Lodovico Melzi del Conservatorio di musica, Stefano Alocchio della Cassa di risparmio. Carlo Cattaneo cominciò notizie naturali sulla Lombardia; Ambrogio Curti raccolse le tradizioni e leggende, al che pure faticò l'Imbriani; Tamburini diede *Bozzetti critici* della nostra società, Predari la bibliografia, Berlan gli statuti, Paladini e Annoni le vicende della Chiesa, Giulio Porro varie cronache e rarità, oltre aver avuto principale mano al Cartario Longobardo nei *Monumenta historiae patriae*; il cav. Morbio il Codice visconteo; Cherubini e Banfi il Vocabolario milanese.... Aggiungiamo una successione di *guide* e ragguagli sulla popolazione, sulla beneficenza, sulle acque e strade,

³ Carlo Rosmini nacque a Carpentari nel Trentino il 1758; dedicatosi di buon'ora alla pietà e agli studj, ajutato da Clementino Vannetti, al quale diresse i primi suoi *Versi di Ero-tico a Cimone Doriane*. Seguirono lettere sulla *Ragion Poetica*, tre dialoghi sull'*Utilità degli studj*, l'*Arte del Parnaso*, il *Favorito delle belle*, Considerazioni sopra due opuscoli del D'Alembert sulla poesia: un Ragionamento sugli scrittori trentini e roveretani: le vite di Ovidio, di Seneca, di Clemente Baroni, di Vittorino da Feltre, del Guarino, del Filelfo, del Magno Trivulzio, di Guidobaldo da Montefeltro. La sua storia di Milano doveva giungere fino al 1740, ma non la pubblicò se non fino al 1535, in tre volumi, oltre uno di preziosi documenti. Può considerarsi come una continua confutazione dello spirito filosofico del Verri. Per ciò una acerbissima critica ne fece Paride Zajotti nella *Biblioteca Italiana*, intaccandolo principalmente su punti politici, ove esso non poteva difendersi.

siccome è richiesto dalla presente pubblicità, e fra cui primeggiano le statistiche del Griffini. Varj momenti storici furono rischiarati, come dal Sickel e dal Pelusò l'aurea repubblica ambrosiana, dall'Amati il risorgimento del nostro Comune, dallo Schupfer la società milanese al tempo di quel risorgimento, da C. Cantù i costumi e le leggi al tempo di Federico Borromeo, del Beccaria, del Parini, e le relazioni dei Lombardi coi Veneti.

Eppure resta ancora a continuare fino ad oggi i lavori del Giulini e del Rosmini; a rifare l'*Ateneo de' letterati milanesi* del Picinelli e l'opera dell'Argelati; a compilare la storia della Chiesa nostra, delle arti, delle fabbriche, delle scuole, delle leggi, e quella de' varj Comuni di questo bel complesso di paese e d'uomini, che chiamiamo Lombardia, e che sorrideremo quando alcuno il prediligerla tacerà di municipalismo e d'amor di campanile.

E tutto possiamo sperare dal gusto della investigazione universale, dall'incalorimento di studj in un'età, rivolta all'intuizione del passato in ciò che contiene di proprio e nelle sue diversità dal presente; riconoscendo che le differenti nazioni, e queste ne' differenti tempi hanno una coscienza propria, una guisa propria di intendere i rapporti concreti della vita, una meta propria alla quale dirigere l'attività. Laonde la favella, l'arte, la scienza, i costumi, il diritto, offrono un carattere distinto, in certa qual guisa necessario, essendo la manifestazione d'un principio interiore e vivente.

La storia si mette ormai a capo di tutte le teorie; nè più si accontenta d'esser elaborazione d'avvocato o retorico racconto di fatti; ma come il chimico, il matematico, il botanico, il meteorologo si fanno ajuti e prestiti a vicenda, così essa vuol giovarsi di tutti i trovati geografici, fisici, etnologici, statistici, fin geologici e antropologici, per ispingersi ne' tempi che la precedettero, e per ottenere l'unità e la vita ch'è necessaria onde elevarsi a concepire l'armonia generale. Ritter, colla geografia, volle mostrare la stretta connessione fra le vicende dei popoli e il carattere del loro paese; nè si può ben comprendere la storia senza tener conto e della natura e dell'uomo, delle cause fisiche fatali e delle morali libere, non presentate solo curiosamente, ma con metodo naturale le une, le altre con quel concatenamento naturale, che non accetta innovazioni, eclamps, sovversioni improvvise, bensì evoluzioni e continuità.

Perocchè i fatti che si presentano sono differentissimi per natura, neppure connessi; la politica si spiega colle finanze; i piaceri alterano gli affari; lettere e arti s'improntano della società, degli avvenimenti le idee. La storia è arte per coordinarli e semplificarli: è filosofia per dar a conoscere quest'essere libero, intelligente, attivo, che indarno vuolsi abjettare alla natura delle bestie o al fatalismo della materia e delle secrezioni; è scienza sociale per presentare l'uomo sotto uno degli aspetti essenziali, come cittadino, cioè membro del sociale consorzio.

V'è una storia militare, una amministrativa, una finanziaria o economica, una politica: e a ciascuna noi tributeremo soccorsi, fra la polvere degli Archivj cercando quel profumo di verità che esala dalle carte contemporanee: ma solo la storia universale porge il segreto della sorte dei popoli, perchè mostra l'azione reciproca dei differenti fatti e delle varie forme della vita sociale. Essa considera il passato non solo come transitorio, ma come causa immanente del presente e contenuto in questo: vi intuisce ciò che ritiene di comune e connesso col secol nostro, e osserva il corso dei tempi come una tradizione non interrotta, un progresso di idee e di applicazioni.

Si è detto che ogni età, avendo esigenze proporzionate ai mezzi d'istruirsi e al bisogno di sapere, vuole che nel suo linguaggio le sieno narrati gli avvenimenti, esposte le dottrine. E di fatto errebbe chi le idee morali, religiose, politiche; il gusto, il genio, la fede, e le relazioni domestiche, giuridiche, governative del nostro tempo trasportasse a interpretare e valutare le passate; le galanterie di cento anni fa, che a noi sanno di affettazione o ipocrisia, giudicasse colla rusticità che oggi qualifichiamo di franchezza; la cordiale espansione delle lettere colle nostre cartoline e coi telegrammi di 20 parole; i giorni in cui si esaltava il primato civile e morale dell'Italia con quelli in cui la si rimprovera di degradazione a fronte degli stranieri.⁴ Nè meno errerebbe chi nei grandi avvenimenti, nelle generali istituzioni non riconoscesse che profonde macchinazioni e diuturni intenti.

⁴ Al congresso degli scienziati del 1873, il presidente Mamiani diceva: « A noi toccano ora pur troppo gli ultimi seggi, ed è cosa trista esser ridotti a far solamente capitale del passato. Che cosa siamo noi di fronte alla Germania, alla Francia, all'Inghilterra, alla Russia, all'America? »

Tocca a una scienza più elevata, a quella che chiamano filosofia della storia, esaminare se questa connessione sia un accidente, una mera naturale concatenazione di cause ed effetti, di antecedenti e susseguenti, o se vengano regolati da una intelligenza vivente; e in conseguenza si deva rispetto a ciò che esiste, moderazione ne' cangiamenti, e i più essenziali aspettare da una potenza superiore alla singole attività.

A chi questo ammette, si dà facilmente la taccia di santocchio, di fatalista, o di retrivo: ma riverir questa potenza non significa restringerla a certi tempi, a certe forme, alla monarchia, alla repubblica, all'evo medio o al romano; bensì credere carattere di essa l'avvicinar continuamente alla perfezione per mezzo delle forme nuove, quand'anche esse pajano repugnanti perchè urtano le passioni e le abitudini nostre. La storia studia il passato, ma non vuol rimorchiarci a quello, bensì riconoscervi una forma, forse necessaria, di questo continuo trasformarsi, quale l'odierna sembrerà ai nostri nipoti.

Questa potenza non fa nulla a caso, ma con infallibile ragione ha disposto ogni cosa: e l'uomo "quest'essere che sa vedere innanzi e indietro", (SHAKSPEARE), che è attore e stromento, opera anch'egli con uno scopo perchè ragionevole, e i mezzi coordina a quei fini eccelsi, forse senza avvedersene, ma pur senza che la sua libertà sia incatenata, giacchè la libertà non esclude l'ordine, non l'assenso al bello, al buono, al vero, che si trovano nel fondo degli atti umani, quand'anche falliscano negli accidenti.

Questa legge qual è? lo ignoriamo; ignoriamo come i singoli e tutti cooperino ai disegni di Dio: e la storia si contenta di riconoscerlo nel passato, e in quello cercare i crepuscoli dell'avvenire. E ben la storia nazionale punisce coloro che non la vogliono ascoltare, nè accorgersi quanti beni sociali, quanto aumento di forze fisiche e morali sia dovuto alla odierna restaurazione storica, e alla ricerca della natura e dei destini delle nazioni.

Non ci si incolpi di elevarci a queste considerazioni proemiando a lavori che si limiteranno a ricerche parziali. È diventato proverbiale l'*excelsior* d'un poeta moderno; ma noi avevamo già letto nel vangelo, *Amice, ascende superius*; e crederemo tutt'altro che difetto il voler avvezzare a pensare, a mettere dappertutto idee morali, politiche, sociali, a veder la connessione delle piccole parti, la forza

della volontà ove appar solo l'accidente; e come oggi si fa dai fisici, non credere a sussulti, a portenti, ma riconoscere la legge della continuità e del progressivo sviluppo. Può lo storico rimaner indifferente ai grandi interessi dell'umanità?

Noi, in questi lavori, non faremo che preparar materiali per chi sarà poi fortunato di trovarne l'architettura e il cemento, di rianimare artisticamente la polvere su cui soffiamo, e resuscitare le reliquie che disepelliamo. Non siamo più ai tempi che si vogliano, come al Muratori,⁵ chiusi gli archivj, rifiutati i documenti da persone che temono la luce, o che, inette al fare, non soffrono che altri faccia, e ormai vuolsi degli avvenimenti scorgere non solo l'aspetto che destinasì al pubblico, ma anche quello che se ne dissimula. Oltre valerci delle ricchezze raccolte, e agevolarne la ricerca a chi mostri voglia e capacità di usarne, in questi fogli stessi noi apriremo una serie di domande e risposte, che invoglino a farne. Chi sa che non ci vengano dischiusi anche archivj domestici, così da poter riscontrare quella vita interna de' nostri padri, che noi tacciamo di inerti perchè non aveano la febbre odierna; e che, se più formalisti e cerimoniosi, viveano anche più quieti, più sinceri, più affettuosi, con preoccupazioni meno egoistiche e materiali delle odierne?

Noi esporremo la verità, senza cercare partigiani col poco onesto lenocinio delle allusioni politiche. Vero è però che la storia è per sè stessa un'allusione, un panegirico, un raffaccio, onde la Sapienza ci dice: « Che cos'è quel che fu? È quel che sarà. »

Neppur ci proporremo di piacere a tutti: trista condizione di chi non ha convinzioni o non il coraggio di palesarle. Nelle critiche di

⁵ *Nihil non egi per literas, nihil intentatum reliqui ut conquirerem mihi quotquot veterum historicorum monumenta illic (in Piemonte) supersunt... Verum, sive illic temporum bellorumque rabies, acrius quam alibi, in veterum libros desaevierit, sive quod impervia fuerint loca, unde sperare messis aliqua poterat, spes tandem omnis inde aliquid consequendi mihi praecisa est.* MURATORI, *Pref. alle cronache di Asti*, nel vol. X dei *R. I. S.*

E facendo istanza al re per ottenerle, diceva: « Niuna occulta intenzione, niun pensiero di servire agli interessi particolari di principe alcuno, ma solamente l'onore dell'Italia o il vantaggio delle lettere mi ha indotto a così grandiosa impresa. E siccome degli altri paesi non cerco se non la gloria, così ardentemente la desidero anche per la sua Real Casa e per li suoi felicissimi Stati. Conoscerà facilmente V. M. se fosse di credito o discreditato il non trovare, in un'opera di tanto interesse per tutta l'Italia, neppure una riga spettante al Piemonte ». (Modena, 25 marzo 1723.)

cui accompagneremo l'annunzio delle opere, saremo urbani e sinceri, e tali vorremo ci confessi anche chi ci incolperà d'ignoranti.

Quell'atto così prezioso di patriotismo, che consiste nel badare ai passi che fa l'incivilimento in tutti gli altri paesi, e avvertirne il nostro affinchè ne profitti, noi l'applicheremo informando, per quanto sarà da noi, di tutto ciò che della nostra cara Italia si dica e stampi anche di fuori. Aggiungeremo un *Bullettino Archeologico* dove si illustrino le antichità della nostra regione, e s'annunziino le scoperte che vi si fanno, e le ricchezze che va acquistando il civico Museo. Fortunati se eguali cognizioni ci verranno somministrate dalle città sorelle.

Vogliamo i buoni secondarci: e quando la superbia straniera o la noncuranza indigena ci butteranno in faccia la consueta ingiuria: " Gli Italiani non istudiano „, possa la patria nostra mostrare un drappello di " pochi e valenti „, e rispondere: " Gli Italiani si sono rimessi a studiare „.

Milano, marzo 1874.

C. CANTÙ.